

Costretto l'Ovando dallo sdegno pubblico, fece preparare un brigantino destinato al servizio lungo le coste, divulgando che lo mandava a portar soccorsi a Colombo. Tuttavia il suo fine era ben altro. Affidò il comando della nave a Diego Escobar, ufficiale di terra, uno dei complici del Roldano, con ordine di esplorare la condizione di Colombo; e fece ai marinai severa proibizione di ricevere alcuna lettera e di dire la menoma parola ai naufraghi. Consegnate le provvigioni, l'Escobar doveva tornar indietro subitamente. Queste provvigioni consistevano in un barile di vino e mezzo porco salato ed erano destinate per sollievo di cento trenta uomini!

CAPO LIV.

I fratelli Porras si ribellano all'Ammiraglio. — Colombo con uno stratagemma costringe i selvaggi a recargli le vettovaglie negate.

✠ TRATTANTO Colombo, trattenendo sempre a bordo i suoi uomini, attendeva con ansietà l'invocato soccorso. Mattina e sera spiava il mare, sperando scoprire qualche vela; ma invano. Tutti i marinai temevano che Diego Mendez fosse perito, oppure che, giunto al termine desiderato, il Governatore negasse il chiesto aiuto. Intanto l'aria malsana, il cibo esclusivamente vegetale, la mancanza di vino, avean logorati molti marinai, i quali giacevano in letto ammalati. Lo stesso Colombo, afflitto dalle presenti sciagure e dalla gotta, non poteva reggersi in piedi.

Questo stato di cose, che durava da tanto tempo, destò mormorazione nei soldati, di già annoiati di quell'ozio mortale. Gli esercizi navali erano im-

possibili, perchè i bastimenti arenati; scendere a terra e vagare per l'isola Colombo l'aveva assolutamente proibito; per addestrarsi nel bersaglio mancava lo spazio opportuno; il giuoco, il solo passatempo in quella congiuntura, vietato severamente dalla legge di mare. L'unica fatica che dovevano sostenere era di provvedere due sentinelle a quel noioso quartiere.

La cosa sarebbe stata finita in vani lamenti, se il capitano Francesco Porras e suo fratello Diego non avessero aggiunto esca al fuoco colle loro invettive contro l'Ammiraglio. L'uno e l'altro, incapaci di sostenere con onore l'ufficio, al quale erano stati eletti in Ispagna per solo riguardo a chi li aveva raccomandati, ma oltremodo vanitosi e boriosi del loro grado, nutrivano un grande astio contro l'Ammiraglio, perchè loro sembrava non li tenesse in quella stima che si credevano in buon diritto di meritare. Sebbene fossero sempre stati trattati da lui amorevolmente, anche quando la loro indisciplinatezza meritava esemplare castigo e la loro ignoranza severi rimproveri, nulladimeno essi osavano incolparlo della presente sciagura. Ripetendo tutte le antiche calunnie, dicevano che in pena dei suoi delitti era stato esigliato dalla Spagna e che Diego Mendez e Fieschi, non all'Ovando per chiedere navi e soccorsi, ma sibbene erano stati spediti ai Sovrani per trattare la sua causa. Recavano per prova che il Fieschi non era ancor tornato, quindi sostenevano toccar ad essi procacciar la salvezza delle proprie persone, col tentar la strada che aveva fatto il Mendez; che l'Ammiraglio non poteva opporsi al loro disegno, e se non era disposto a mettersi in cammino, a cagione della podagra, che tenevalo inchiodato sul letto, rimanesse pel suo peggio. Sedotti con questa ragione molti marinai, e preso coraggio, pensando che, se riuscivano nei loro disegni, l'Ovando ed il Fonseca anzichè punirli, ne avrebbero saputo lor grado, si decisero d'impa-

dronirsi di dieci canoe, che l'Ammiraglio aveva comprato per impedire ai selvaggi, in caso di guerra, di accostarsi alle navi. Avendo così stabilito di abbandonar quella spiaggia, ognuno dei congiurati apparecchiò le cose più necessarie pel giorno e l'ora che Francesco Porras aveva fissata. Fra questi vi era il piloto Giovanni Sanchez, che si era lasciato sfuggire di mano il Cacico Quibian prigioniero e Pietro Ledesma, che, copertosi di gloria a Veragua slanciandosi in mare per la salvezza dei commilitoni, ora si copriva d'infamia per un tradimento.

Il 2 Gennaio 1504 i ribelli presero le armi, e Francesco Porras entrò impudentemente nella camera, dove Colombo, coricato su misero giaciglio, languiva per i crudeli dolori della gotta, e con modi villani gli disse: « Signore, e perchè non volete andare in Castiglia e vi compiacciate di farci perir tutti qui? » Questo parlare sorprese l'Ammiraglio, il quale, sospettando incontante l'avvenuto, rispose con dolcezza, di non vedere il modo di uscirè da quel golfo, sinchè coloro, che erano andati all'Hispaniola, non gli mandassero un naviglio; che egli più di tutti desiderava di tornar in Ispagna per suo particolar bene, ed in generale per tutti loro, dei quali era obbligato a render conto; ed il pregò, se conosceva qualche altro mezzo di escirne salvi glielo proponesse.

Ma il Porras orgogliosamente replicò motteggiandolo e dicendogli non essere tempo quello da far tante parole, ma che invece si decidesse tosto o d'imbarcarsi o rimanersene con Dio; e voltategli le spalle soggiunse con insolenza: « Io torno in Castiglia ». Poscia, rivoltosi ai compagni, gridò: « Chi brama salvarsi mi segua »; e nel tempo stesso quelli fra i suoi seguaci che erano presenti esclamarono tutti: « Noi tutti vogliamo andar teco », e uscirono dando il segnale della rivolta.

Tosto i congiurati, chi da una parte, chi dall'altra occuparono le castella e le gabbie colle armi

alla mano, e gridando ora: *Morte all' Ammiraglio!* ora: *A Castiglia! A Castiglia!* incominciarono a saccheggiar i magazzini e l'armeria.

A quelle orribili grida Colombo non potè contenersi e cercò di calare dal letto per andare al luogo del tumulto; ma l'infelice cadde boccone a terra, talmente era stremato di forze. Tentò rialzarsi, ma cadde ancora; sovraggiunsero in quel momento quattro uffiziali e suo figlio Fernando, lo sollevarono sulle loro braccia e lo riposero in letto. Era intanto accorso Bartolomeo, armato di un'alabarda, e cieco per lo sdegni, voleva avventarsi sopra que' traditori; ma altr uffiziali affezionati a Colombo gli tolsero a forza l'arme di mano, lo trascinarono nella stanza del fratello, pregando il capitano Porras di star quieto e di ritirarsi, giacchè aveva conseguito quanto voleva. I ribelli allora s'impadronirono delle canoe che erano legate a bordo delle navi e partirono in numero di quarantotto, recando seco gli oggetti rubati.

I poveri infermi, che erano molti, sentendo gli altri partire, si credettero abbandonati e perduti; alzarono perciò tali grida di disperazione, che giungevano alle stelle. Colombo, questo buon padre de' suoi marinai, non potè reggere a tali lamenti, e sostenuto dal braccio dei servi, si recò nella baracca cambiata in ospedale, e colla sua presenza e con dolci e consolanti parole riuscì a confortarli. D'allora in poi si fece condurre tutti i giorni ai suoi cari ammalati: ridestava in loro una viva fiducia in Dio, loro additava, come sapeva, rimedii al male di ciascuno e talvolta colle sue mani gottose li amministrava loro. E avevano bisogno di tale conforto, poichè l'umidità della paglia, sulla quale erano stesi, e i nemi di mosconi rendevano intollerabili i loro dolori. Quegli infelici furono tanto consolati e rallegrati dalle sue cure assidue, che tutti guarirono.

Intanto i sollevati, navigando col loro capo lungo la costa, tenevano la stessa via seguita dal Mendez,

facendo molti insulti ai selvaggi per ogni parte che passavano e rubando loro le vettovaglie e tutto ciò che possedevano di più prezioso. Alle vive rimostre di quegli isolani, rispondevano che si presentassero all'Ammiraglio, e da lui esigessero il pagamento delle robe tolte e l'ammazzassero, se si fosse rifiutato, poichè per suo ordine essi ciò facevano. Aggiungevano che Colombo non solo era odiato dagli Spagnuoli per le sue tirannie, ma che, essendo egli nemico implacabile degli indiani, avrebbe loro tolta la libertà, cagionando mille sventure all'isola, e levandolo essi dal mondo avrebbero fatto opera a sè e a tutti vantaggiosissima.

Così continuando il lor cammino, giunsero all'estrema parte dell'isola, e presi rematori selvaggi, col primo buon tempo partirono per l'Hispaniola. Allontanatisi di appena quattro leghe dal lido, ecco che il vento sconvolse le onde, ed essi spaventati, dando subito volta, tentarono riguadagnare la spiaggia. Entrando l'acqua nei canotti e minacciando di sommergerli, incominciarono a gettare in mare le merci e gli abiti; ma il tempo facevasi sempre più minaccioso, e non volendo essi perdere le armi e le provvigioni, deliberarono, per alleggerire meglio le canoe, di uccidere i selvaggi e gettarli in mare. S'accinsero tosto alla strage, ma gli isolani, presi da orribile spavento e fidati nella loro destrezza nel nuotare, si erano gettati nell'onde. I poverini si sforzavano di seguire a nuoto le canoe ad una certa distanza, ma essendo il tragitto soverchiamente lungo, sentivansi mancare la lena e trarre a fondo; perciò, piangendo e supplicando, tentavano di aggrapparsi alle barche per riprendere fiato, ma que' crudeli troncavano loro colle spade le mani. In tal modo ne perirono diciotto.

I ribelli, afferrata di nuovo la sponda, si raccolsero a consiglio per deliberare ciò che doveva farsi. Alcuni opinavano esser meglio dirigersi a Cuba, e di là coi venti di levante spingersi all'Hispaniola;

altri proponevano di ritornare alle navi, fingendosi pentiti, pacificarsi coll'Ammiraglio e poscia togliergli per forza ciò che gli era rimasto d'armi e di vettovaglie; altri finalmente di aspettar la bonaccia e ritentare quel passaggio. Essendo stato giudicato migliore quest'ultimo partito, si fermarono in quella punta dell'isola, distruggendo i paesi d'intorno. Dopo un mese, venuta la calma, ritornarono ad imbarcarsi per ben due volte; ma furono sempre respinti da nuove burrasche. Allora disperati abbandonarono le canoe e si avviarono verso ponente, recando la desolazione nelle popolazioni fra le quali passavano, saccheggiandone i villaggi da veri assassini.

Gli isolani, irritati da questa oppressione ingiusta, confondendo la causa di Colombo con quella dei ribelli, si rifiutarono di portare provvigioni alle navi. Colombo, nell'alternativa o di morir di fame o di provvedersi a mano armata, cosa impossibile coi pochi uomini che avea, si rivolse al Signore, come sempre faceva nelle sue angustie. All'istante gli si presentò alla mente l'idea di valersi a suo scampo di un eclisse di luna; essendo egli espertissimo in astronomia, sapeva che doveva di certo accadere di lì a tre giorni. Mandò pertanto un interprete indigeno ad invitare i Cacichi dei dintorni ad una solenne assemblea per il terzo giorno. Essi numerosi accorsero coi loro guerrieri, vaghi d'intendere ciò che volesse manifestar loro. Colombo si presentò loro e dimandò per qual motivo gli negassero i viveri necessarii. Prorompendo in rimproveri i Cacichi: « Che viveri: risposero; in qual modo ci compensate della nostra generosa ospitalità? » e molti mostravano le membra mutilate ed i pugni recisi dai feroci compagni del Porrás.

Colombo replicò, che egli non aveva fatto loro alcun male; che, se avevano da lamentarsi degli Spagnuoli ribelli, egli non poteva essere responsabile delle loro colpe, mentre rifiutavano di rico-

noscere la sua autorità; che il suo Dio, creatore del cielo e della terra, al quale solo dovevasi adorazione, aveva fatto conoscere da qual parte fosse la ragione; perocchè essendo partito Diego Mendez per l'Hispaniola, il mare si era mantenuto tranquillo per tutto il tempo necessario al tragitto e sperava fosse giunto felicemente al suo destino, mentre per lo contrario i ribelli tutte le volte che s'accingevano alla partenza, sembrava che il mare, prima calmo, turbasse quindi appositamente le sue onde per respingerli indietro; per conseguenza tenessero bene a mente che il suo Dio, premiatore dei buoni e giusto punitore dei malvagi, non avrebbe mancato di castigarli severamente colla fame e colla peste, se ostinati ricusassero di soccorrere un infelice innocente, violando i patti stabiliti. E loro annunziò che, in segno del castigo che doveva succedere immancabilmente, avrebbero visto nella notte vicina la luna negar loro la sua luce. Il giovanetto Fernando, che era presente e che consolava il padre in tante sue afflizioni, narrò poi ingenuamente, come Dio, il quale non abbandona mai colui che gli si raccomanda, aveva avvertito l'Ammiraglio del modo che doveva tenere per provvedersi il vitto necessario (1).

A tal notizia alcuni ebbero paura, ma la maggior parte alzando le spalle si risero di quel presagio: tutti però aspettarono ansiosamente la notte. Bella e raggianti sorse la luna, ed i selvaggi sulle porte delle loro case, sulle colline, sulla spiaggia tenevano gli occhi rivolti al cielo, quando un'ombra nera incominciò ad offuscare l'estremo lembo di quell'astro ed a poco a poco ne velò l'intera faccia. I selvaggi in sulle prime ammutolirono dall'orrore; ma quando, sparita al tutto la luna, le tenebre si stesero sull'isola, il loro spavento fu così grande, che carichi di provvigioni, piangendo e mettendo

(1) FERNANDO COLOMBO, Cap. 103.

urla di terrore, corsero alle navi. Inginocchiati sulla spiaggia supplicavano Colombo a pregare il suo Dio, acciocchè rendesse loro la luce di quell'astro notturno, promettendo che non avrebbero mai più mancato ai loro doveri.

Colombo, affacciatosi dall'alto della nave, promise d'intercedere per loro presso il suo Dio. Ritiratosi nella sua camera, dopo aver pregato per la salute eterna di quelle nazioni infedeli, uscì fuori ed annunziò che il suo Dio accordava il perdono. Infatti il lembo inferiore della luna incominciava a comparir luminoso, e lentamente ritirandosi quel velo, la luna ricomparve raggianti della luce primiera. Tutti quegli isolani, fuor di sè per la gioia e la riconoscenza, ringraziavano allora l'Ammiraglio e, lodando il Dio dei Cristiani, fecero ritorno ai loro villaggi. Da quel momento mandarono esattamente alle navi abbondantissime provvigioni, che puntualmente venivano pagate.

CAPO LV.

Bartolomeo viene a combattimento coi ribelli
e li sottomette.

TRE settimane succedeano alle settimane, i mesi ai mesi e Diego Mendez non ritornava. Omai da un anno la squadra di Colombo stava incatenata su pochi palmi di logori assi, circondata dalle acque in vista del lido. Quei giuocatoli, che sulle prime erano ricercati dai selvaggi con tanta avidità, ora avevano perduto molto di valore, quindi le vettovalie rincarivano ogni giorno. Nei magazzini le merci per gli scambi incominciavano a mancare,

e quando fossero esaurite, non sapevasi come provvedere ai bisogni della flotta. Una voce, sparsa forse ad arte dai ribelli, che le onde avessero spinto su quelle coste un carcame di bastimento, dava a temere agli Spagnuoli che fossero periti i compatrioti mandati a liberarli. Tutte queste cose esasperavano gli animi di quei naufraghi e preparavano un nuovo pericolo a Colombo, senza che ei potesse prevenirlo. Il medico della flotta, già caduto in sospetto d'aver avvelenato per vendetta alcuni ammalati, risolse di assassinare l'Ammiraglio e così togliere dal mondo chi potea accusarlo presso la corte di Spagna. Sedotti quattro marinai, che pure Colombo aveva assistito nelle loro infermità, macchinò con essi l'orribile trama, con animo di impadronirsi dopo dei nuovi canotti comprati dagli indiani e di tutto quello che si trovava a bordo, e tentare anch'essi il passaggio all'Hispaniola. Ma Iddio, vedendo il gran pericolo che sovrastava al suo servo, sventò i disegni degli empi. In quella sera stessa, poche ore prima che si dovesse compiere il delitto, fu vista apparire sui flutti una vela. La gioia frenetica delle ciurme sopraffecce i congiurati, i quali corsero cogli altri alla poppa delle navi arenate per contemplare un brigantino che si avanzava con tutte le vele spiegate. Questo arrivo inaspettato mandò a vuoto l'indegna congiura. Il brigantino si accostò, e raccolte le vele, lasciò cader l'ancora a poca distanza dal campo. Una scialuppa, staccatasi da quello, si avvicinò alla Capitana, ed i rematori domandarono una fune ai soldati di Colombo. Fu tosto loro gettata, e legato con essa un barile di vino e mezzo porco salato, fecero cenno che tirassero a bordo quelle provvigioni: intanto un ufficiale sporgeva a quei di sopra un dispaccio per l'Ammiraglio, appeso ad un graffio. Fatto questo, la scialuppa si allontanò subito a qualche distanza, e l'uffiziale chiese ad alta voce di parlare a Colombo. Allora i piloti dell'Ammiraglio riconobbero in esso

quell'Escobar, complice del Roldano, già condannato a morte per ribellione, e poi premiato per aver tradito il suo dovere. Colombo, benchè dovesse tenersi offeso per la scelta di questo messaggere, pure uscì dalla sua camera e venne sul ponte. Escobar appena lo vide, gli gridò che pel momento il suo Governatore, benchè afflitto di tanta sciagura, non aveva navi da mandarlo a prendere con tutti i suoi, ma che lo avrebbe cavato di là tosto che gli fosse possibile: che, se voleva scrivere all'Ovando, lo facesse sull'istante, perchè il brigantino doveva senza indugio ripartire. Colombo, a quell'ambasciata strana in sommo grado, capì non esser quello tempo da perdersi in vane preghiere e si ritirò per far la risposta. Gli uomini dell'Ammiraglio in quel frattempo fecero alcune domande ai marinai della scialuppa, ma costoro, secondo l'ordine avuto, non risposero. L'Escobar dopo ricevuta la lettera di Colombo, nella quale questi raccontava all'Ovando la ribellione dei Porras e gli raccomandava caldamente Diego Mendez ed il Fieschi, remigò velocemente verso il brigantino, il quale, tirata su l'ancora e date le vele ai venti, in breve ora disparve fra le tenebre crescenti della notte. Quanti insulti a Colombo in quei pochi istanti! —

La tromba suonò la ritirata e tutti andarono al riposo: svegliatisi al domani credettero che il brigantino veduto la sera avanti fosse un sogno. Il subito ripartir della nave, il messaggio recato da un traditore, il silenzio dei marinai, quella mostra di vettovaglie per cento e più uomini, fece credere che l'Ovando volesse farli perir tutti di fame su quella costa. Quindi si abbandonarono ad una cupa melanconia; ma Colombo recatosi in mezzo ad essi li incoraggiò dicendo loro, che Diego Mendez era giunto a S. Domingo e stessero persuasi che quel bravo capitano non li avrebbe lasciati perire.

Frattanto i Porras coi loro complici continuavano a devastare i villaggi dell'isola, e Colombo, de-

siderando che si riunissero ai suoi, per cessare tanta ingiustizia, mandò loro due ambasciatori, nunzii di pieno perdono, purchè tosto a lui ritornassero. Doveano contemporaneamente notificare ai ribelli, che Diego Mendez era giunto all'Hispaniola e che non tarderebbero ad arrivare le navi, per liberarli da quelle angustie; in prova della veracità delle loro asserzioni recavano un pezzo di porco salato ed un boccale di vino. Francesco Porras accolse il messaggio con alterigia e rispose che Colombo non aveva alcun diritto di comandargli e di perdonare, che la venuta dell'Escobar era un'invenzione, perchè se così fosse, l'Ammiraglio sarebbesi imbarcato col fratello e col figlio, e che, se per fortuna giungevano le navi per prenderli, esso avrebbe voluto montar solo coi suoi sovra una di queste; ed intimò ai messaggieri di riferire a Colombo che li provvedesse all'istante di viveri e di vesti, altrimenti sarebbero venuti a prendersele colla forza fin sulle navi, imprigionando lui stesso.

I messaggieri a questa superba risposta si ritirarono, ed il Porras alla testa de' suoi, eccitati da lui medesimo ad ostinarsi nella ribellione e persuasi che il promesso perdono nascondeva un tradimento, si accinse ad effettuare la minaccia, marciando verso le navi. Giunto alla borgata Maima distante un chilometro da esse, osò mandare un cartello di sfida all'Ammiraglio, provocandolo a singolar tenzone.

Colombo, che era ammalato e non poteva uscire di letto, fremette a tanta insolenza, e vedendo esser inevitabile lo spargimento di sangue, chiamò a sè il valoroso fratello e lo incaricò della difesa del campo. Bartolomeo non perdè tempo: radunati cinquanta uomini, la maggior parte convalescenti e pallidi in viso per la febbre sofferta, li rivestì di eccellenti armature, e condottili a terra sovra una collina che dominava la borgata, deliberò d'affrontare pel primo e senza indugio i ribelli. Il sentimento dell'onore, la coscienza di compiere il pro-

prio dovere, la certezza di avere la giustizia e Dio dalla loro parte infondeva straordinario coraggio nei suoi seguaci. Ciò nondimeno sperando ancora di ridurre a pentimento i ribelli, per obbedire al consiglio dell'Ammiraglio, mandò innanzi que' due ambasciatori di prima, acciocchè ritornassero a far loro proposte di pace ed a pregare il loro capo che si accontentasse di venire a parlamentar seco.

Francesco Porras, contando fra i suoi seguaci gli uomini più sani, robusti, rinvigoriti dalla vita errante all'aria aperta e addestrati nel maneggio delle armi, rise vedendo uscire dall'ospedale i guerrieri destinati a combatterlo, e credendosi sicura la vittoria, non volle ascoltare gli ambasciatori e li respinse colla spada alla mano; ma siccome temeva troppo il valore di Bartolomeo, incaricò sei dei più coraggiosi suoi compagni d'assaltarli contemporaneamente e di ucciderlo.

Numerosi selvaggi tutti armati stavano in lontananza, spettatori di quella lotta nefanda. Era la domenica 19 maggio 1504.

Venute le due schiere di fronte, Francesco Porras corre all'assalto coi suoi, serrati in squadrone, gridando: ammazza! ammazza! I più gagliardi si gettano tutti sopra Bartolomeo e lo circondano: ma esso d'un colpo uccide il pilota Giovanni Sanchez, che osa avvicinarsi pel primo, e con una destrezza e rapidità incredibile distende a' suoi piedi dentro un lago di sangue i sei che avean giurata la sua morte. Allora Francesco Porras corre in aiuto dei suoi e mena a Bartolomeo un colpo di spada così violento, che gli rompe lo scudo, ferendolo in una mano; ma, per sua disgrazia essendo il ferro penetrato nello scudo fino all'elsa e non potendolo ritrarre, resta disarmato. Bartolomeo in quell'istante può ucciderlo, ma, sempre generoso, lo risparmia: gli si avventa bensì alla vita, mentre disperatamente si dibatte, lo stringe con gran forza, lo atterra, lo disarmo affatto e lo consegna ai suoi, perchè lo

custodiscano. Poscia si precipita in mezzo agli altri che ancor resistono, li scompiglia, altri ne uccide, ne ferisce altri, fa prigionieri alcuni caporioni e volge tutti a precipitosa fuga. Bartolomeo vorrebbe ancora incalzarli, ma i suoi guerrieri glielo impediscono per timore che i selvaggi, spettatori finora immobili della battaglia, piombassero poscia sopra di loro.

Colombo, palpitando fra terribili angosce, temeva dell'esito della mischia; ma quando il giovanetto Fernando, dall'alto della nave spettatore trepidante di quella lotta, venne a dargli la fausta notizia, quando le grida di vittoria giunsero fino a lui, quando i rimasti sulle navi corsero ad annunziargli l'arrivo del fratello, rese grazie a Dio d'averlo scampato da certa morte. Bartolomeo entrò nella stanza dell'Ammiraglio e gli presentò i prigionieri, i quali, avviliti e tremanti, non osavano alzare il capo. Colombo domandò subito, se tutti i suoi fossero salvi, ma la risposta del fratello conturbò il suo cuore e avvelenò la gioia che provava in quell'istante. Era caduto mortalmente ferito Pietro di Terreros, il capitano del Galiziano, amicissimo dell'Ammiraglio, colui che pel primo aveva posto piede sul continente americano nel golfo di Paria. Colombo si fece condurre al lettuccio, sul quale l'aveano deposto, ma non ostante le sue dimostrazioni d'affetto e le sue cure paterne poco dopo sel vide morire.

Bartolomeo intanto avea mandato alcuni uomini per trasportare alle navi i feriti, e sotterrare i morti. Un solo ferito rimaneva in un fosso per due giorni e una notte, senza che nessuno sapesse di lui: il pilota Ledesmo, col cranio spaccato, un braccio quasi tronco e una profonda ferita fino all'osso, che dalla coscia scendeva al ginocchio. Gli indiani, finita la battaglia, erano scesi alla pianura, e vedendo con meraviglia distesi per terra ed immobili alcuni di quegli Spagnuoli che essi credevano immortali, s'erano appressati a Ledesmo, svenuto per la gran copia di sangue versato, e vollero toccare

e aprire con stecchi le sue ferite per esaminare i terribili effetti dei colpi di spada. Il Ledesmo, scosso da quelle mani poco cortesi, riebbe i sensi, e vedendosi circondato da quella moltitudine, gridò con voce terribile: « Lasciatemi stare! se mi alzo!... » Gli indiani a quella voce improvvisa si spaventarono talmente, che tutti fuggirono senza più rivolgersi indietro, persuasi che un morto avesse parlato. Per questo modo giunse notizia di lui alle navi, e sopravvenuti i suoi compatrioti e con loro sorpresa trovato vivo, lo portarono a bordo ove guarì, non avendo il colpo di scimitarra alla testa lesa il cervello. Fernando, che aveva imparato dal padre la carità verso gl'infermi, spesse volte si recava a visitarlo (1).

I ribelli fuggitivi, appena si furon rimessi dallo sbalordimento cagionato dalla sconfitta e dalla perdita del loro capo, si decisero di ricorrere alla generosità dell'Ammiraglio, della quale avevano già tante volte sperimentato gli effetti. Gli mandarono perciò una supplica sottoscritta da tutti, nella quale confessando umilmente le loro ribalderie, imploravano il perdono, promettendo con giuramento obbedienza e sottomissione per l'avvenire e invocando con spaventevoli imprecazioni l'ira di Dio sopra di loro, se avessero mancato a questa promessa. L'Ammiraglio concesse loro il domandato perdono, fece sciogliere dalle catene coloro che eran già in suo potere, ritenendo prigioniero il solo Francesco Porrás, acciò non fosse cagione di nuovi tumulti. Però, siccome temeva che alloggiandoli sulle navi potessero nascere alterchi fra vincitori e vinti, li acquarterò nell'isola, sotto il comando di un ufficiale fedele, incaricato di reggerli con giustizia, finchè venisse dall'Hispaniola il desiderato soccorso.

(1) FERNANDO COLOMBO Capo 107